

Omelia del lunedì della VII settimana del Tempo Ordinario C Monte Grisa, 16 maggio 2016

«Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

La domanda che i discepoli hanno posto a Gesù: “Perché non siamo riusciti a scacciare il male?” è la stessa domanda che anche noi credenti, sacerdoti e laici, abbiamo nel cuore. Manifestiamo al Signore tutta la nostra impotenza di fronte al Male che la storia ogni giorno ci consegna.

Male sociale, ma che parte da un Male personale, che si manifesta nel nostro cuore.

Gesù ci dà la risposta: “non si può scacciare il male, se non con la preghiera”.

Ed ecco che magari subito noi credenti cerchiamo di fare l’elenco di quante sante Messe abbiamo celebrato, di quante comunioni abbiamo ricevuto, di quanti rosari abbiamo recitato, oppure di quante devozioni abbiamo fatto. Nello stesso tempo mettiamo davanti a Dio tutti i sacrifici che ci pare di avere fatto per lui, perché in ultima analisi pensiamo che stare con Dio sia un tributo da pagare o un cartellino da timbrare come si fa sul lavoro.

“Dire le preghiere” “Celebrare i Sacramenti “ non significa automaticamente pregare.

Cosa significa pregare?

Significa entrare nella preghiera di Cristo e fare sì che sia Lui a pregare in noi.

Come il battito del nostro cuore è qualcosa di automatico e continuo, così dovrebbe essere la nostra preghiera: **un sentirsi sempre alla presenza di Dio, come è presente a noi il nostro respiro, in modo praticamente automatico.**

Noi facciamo fatica a pregare così...almeno... (lo dico prima di tutti per me!)

Facciamo fatica perché sin da piccoli (a causa anche della formazione religiosa di quei tempi) abbiamo iniziato ad operare una divisione nella nostra vita: la divisione tra il tempo della preghiera e il tempo dell’azione, del lavoro... facendo così non abbiamo fatto un buon servizio né alla preghiera né all’azione, e spesso conduciamo esistenze cristiane da laici o da preti semplicemente “divise”, perché mettiamo da una parte “il dire le preghiere” e dall’altra “le nostre faccende”.

Il Signore oggi, in questo vangelo, ci invita a iniziare un cammino di riconciliazione delle nostre divisioni interne, ci chiede di aprirci all'azione dello Spirito Santo, che abbiamo ricevuto ieri nella grande giornata di Pentecoste, **perché sia lo Spirito a rendere presente nel nostro cuore lo stesso Gesù che prega in noi il Padre.**

Per fare questo spesso abbiamo bisogno di luoghi e di tempi che facciano ravvivare lo Spirito che vive in noi.

Non è un caso che questa sera siamo venuti qui al Tempio mariano del Monte Grisa. Siamo nell'ambito delle iniziative per il 50° della consacrazione di questo edificio sacro.

Questo tempio può piacere o non piacere dal punto di vista estetico... può significare molto oppure può indicarci molto poco la bellezza come strada per arrivare a Dio....

Però io credo che possiamo dire che questo luogo fisico, questo monte da cui si vede il mare è uno dei luoghi più spirituali della nostra città di Trieste.

Ci sono luoghi nella nostra città in cui percepiamo a pelle la presenza del male, di quel Male con la M maiuscola che ha ferito a morte Gesù sulla croce.

Per esempio penso alla Risiera di San Sabba, a quelle stanze (in particolare la stanza chiamata "stanza della morte") in cui, entrando, tutti i nostri sensi sentono il Male come una presenza reale.

Un Male che ha l'odore della violenza dei carnefici e il freddo della morte di quelle persone torturate lì dentro nel secondo conflitto mondiale. **Ecco il Male: lo sperimentiamo ogni giorno quando andiamo in quel luogo.**

Tuttavia esistono luoghi nella nostra città dove si respira il Bello e il Buono, dove lo Spirito è una presenza evidente, quasi palpabile.

Ed è quello che io provo quando vengo qui su questo monte. Quando resto lì fuori a guardare il golfo della nostra splendida città di Trieste e il mio sguardo si allarga sull'orizzonte del mare.

Salendo dalla città a qui è come se tutto ciò che ci schiaccia e ci soffoca venisse spazzato via e potessimo ritrovare quel beneficio che trova la nostra vita quando, dopo essere stati in una stanza senz'aria, possiamo respirare a pieni polmoni in montagna in una splendida giornata di primavera.

Ecco, oggi siamo qui a pregare in questo luogo perché vogliamo in qualche modo “riappropriarci” di questo monte sacro che è il Grisa.

Chissà quante volte nella nostra vita sentiamo “che ci manca l’aria” nelle nostre relazioni di coppia, nella vita sacerdotale, nel lavoro che conduciamo... Quante volte diciamo di non avere tempo, di non riuscire più a sopravvivere al ritmo delle cose... continuiamo a dire questo, ma non facciamo quasi mai nulla per porre fine a questa opera di “esaurimento” che si sta compiendo ai danni della nostra parte spirituale.

Ecco, penso che se in qualche notte in cui non dormiamo per le nostre preoccupazioni, avessimo il coraggio di venire qui ed aspettare il sorgere del sole, restando un po’ nel silenzio, cercando di spegnere i nostri cellulari per un po’, forse allora ritroveremo la via interiore che ci fa scoprire abitati dallo Spirito e in dialogo costante con il Padre in Cristo.

Allora proviamo a riprenderci questo Monte, come luogo di una nostra personale ricerca di Dio. Che sia soprattutto un luogo di silenzio e non di chiacchiere, che sia un luogo di preghiera e non di mille preghiere dette tanto per dire o per soddisfare la nostra ansia da prestazione con il Signore...

Un’ultima parola su questo edificio.

Come dicevo prima il nostro tempio può piacere o non piacere dal punto di vista estetico... Non credo che sia questo il luogo per fare una lezione di arte sacra. Certamente ringraziamo i Padri Servi del Cuore Immacolato di Maria perché ne hanno cura come una perla preziosa e certamente notiamo anche grandi miglione in questi mesi dalla loro permanenza.

Credo però a una cosa: che questo tempio ci ricorda un po’ la nostra quotidianità. E’ fatto di cemento, non di oro o di marmi preziosi... Forse a dirci qualcosa di più che un discorso estetico: Dio vuole essere nel nostro quotidiano.

Questa chiesa è fatta di cemento a vista, come può essere un ospedale, una scuola, una casa, una fabbrica...

Ecco, Dio vuole essere nel nostro quotidiano. La sua casa non è una casa d’oro... in cui dimenticarci per un po’ delle nostre case di cemento... No. La sua casa è uguale alle nostre, fatta dello stesso materiale...

Non è questo il principio dell’incarnazione? Dio per venire a noi si è fatto come noi, si è fatto carne, carne ferita per amore “fino alla morte e alla morte di Croce”.

Oggi iniziamo il Tempo Ordinario, sono finite le feste di Pasqua e fino all'Avvento a fine novembre scorreranno queste settimane in cui non si vive che l'ordinario della vita cristiana.

Credo che sia importante capire che il Signore non vuole stare con noi solo nelle occasioni speciali, ma appunto nel "faticoso esercizio quotidiano" della vita.

Lui ha scelto di essere pane e vino quotidiano, sulla mensa di tutti i giorni... perché vuole essere come l'aria che respiriamo o il cibo che mangiamo... che si respira tutti i giorni e si mangia tutti i giorni... altrimenti non si vive!

Questa chiesa del Monte Grisa, così moderna, così "quotidiana", ci ricordi sempre che la vera vita spirituale non ci aliena dal mondo, ma ci fa vivere con occhi nuovi il quotidiano.

Ci aiuti Maria, a cui è dedicato questo Tempio, ad essere "quotidiani" a Gesù, ogni giorno. Come ha fatto lei nel silenzio e nell'ascolto quotidiano della Sua presenza.

Don Pier Emilio